

## I Mondiali di ciclismo in Belgio

Lotta strenua a Renaix  
Ottima prova dell'azzurro  
e un pizzico di fortuna  
sulla retta d'arrivo

Salvata una stagione nera  
Cassani e i gregari  
costruiscono il successo  
della squadra italiana

### Il medagliere

Nazioni	or	ar	br
Italia	4	3	1
Australia	2	0	0
Gran Bretagna	1	1	0
Francia	1	1	0
Polonia	1	0	0
Svizzera	0	2	0
Austria	0	1	0
Urss	0	1	0
Usa	0	0	2
Belgio	0	0	1
Danimarca	0	0	1
Giappone	0	0	1
Olanda	0	0	1
Germania Ovest	0	0	1
Spagna	0	0	1

# Fondriest baciato dall'iride

Bauer mette ko Criquelion  
Tra i due litiganti  
è il trentino che gode

Finale con urla e proteste del pubblico. Nella volata a tre il canadese Bauer fa cadere il belga Criquelion con una brutale deviazione. I grandi favoriti (gli olandesi) tutti ritirati. Squalificato Bauer, e secondo Gayant e terzo Fernandez. Buon lavoro della squadra azzurra. Gregari fortissimi. Cassani al settimo posto. Attivo Bontempi, deludenti Argentin, Bugno e Saronni.

dopo Leali e altrettanto controllando Planckaert, Gomez e Cubino. Metà campionato, in sostanza, a passo di lumaca: quando si apriranno le ostilità?

Il pomeriggio è grigio e lacrimoso. Anche l'undicesimo giro è scarso di fermenti, però siamo prossimi alla battaglia, siamo all'azione di Reccio e Shapiro che vengono raggiunti da Amadori e Ballerini, da Madiot, Winnen, Lurvik, Vandenberghe, Mauleon e Sieda, perciò si contano dieci attaccanti accreditati di 1'12" su Pedersen e di 1'49" su resto della fila. Dico il resto della fila perché sono già molti i ritirati e fra i tanti citerò Van Vliet, Winnen e Lemond. Naturalmente aspettano tutti di vedere all'opera i «big» che nel quindicesimo giro mettono a lacere il drappello di testa e mostrano di essere prossimi ad incrociare i ferri. Infatti, a tre caroselli dalla conclusione è corsa vera, è una lotta che spezza il gruppo. Bravo Ballerini che controlla Giole e Planckaert e che blocca Nevens. Bravo Bontempi che è entrato nel quintetto di Van der Poel. Tira vento, tira soprattutto aria di maglia fridida e prima del ricongiungimento generale allunga Planckaert, ma è un'uscita di breve durata: 18" e stop. E allora? Allora è un finale con Fondriest e Cassani. In prima linea, fra i dodici elementi che prendono il largo. Scatta Criquelion e Fondriest gli è addosso. Un belga e un italiano con 15" a cinque chilometri dal traguardo, due francesi (Fignon e Gayant) che cercano invano di agganciarlo, un canadese (Bauer) che acciuffa il due e sarà costui che sulla rampa d'arrivo provocherà urla e proteste. Criquelion a terra per una brutale deviazione di Bauer, come già detto, e Fondriest con le mani al cielo. Fondriest sul podio a piangere di gioia.



Criquelion, caduto a pochi metri dal traguardo: il sogno è finito, la scorrettezza di Bauer gli è costata molto cara



Maurizio Fondriest braccia al cielo al traguardo

### GINO SALA

RENAIX. Maurizio Fondriest campione del mondo, un italiano di 23 anni che gira sulla rampa di Renaix, ma vi dirò subito che mentre sono impegnato nella stesura del servizio, il pubblico grida un solo nome: quello di Criquelion. Il nome del belga sbatte verso la transenna e butta a terra il canadese Bauer in prossimità della fetta. Bauer è stato squalificato dalla giuria, è stato tolto dal foglio d'arrivo ma Criquelion non finirà mai d'imprecare contro un rivale che lo ha privato di un possibile trionfo. Una volata in salita con Criquelion al comando. Bauer avanza, supera il belga e quando s'avvede che Criquelion è in rimonta lo stringe e lo manda al tappeto. Così passa Fondriest sbucando dalla terza posizione. Un Fondriest che pare di molli non avrebbe vinto, ma che era lì a giocarsi il titolo, un Fondriest che nell'ultima parte della corsa è stato grande protagonista. Se l'entusiasmo di Criquelion e Maurizio avvertiva immediatamente che doveva raggiungere l'avversario, Maurizio ha colto la palla al balzo mostrando intuito e garbe svelte alla distanza. Spunta una stella nel firmamento del ciclismo. Non a caso stavolta Fondriest si è lasciato alle spalle quel Fignon che lo aveva battuto nella Milano-Sanremo e tutto sommato, pur comprendendo il dramma di Criquelion, devo aggiungere che il Mondiale di Renaix è nelle mani di un giovanotto di belle qualità.

Squalificato Bauer, la medaglia d'argento è del francese Gayant e la medaglia di bronzo di Fernandez. Fanno sensazione gli olandesi che erano i principali favoriti e che uno dopo l'altro si sono fermati. Un olandese, invece, si ragazzi di Alberto Martini. La squadra azzurra ha lavorato bene, in particola-

re i gregari e principalmente Cassani (ovvero settimo, per giunta) Amadori, Ballerini, Leali e Colage. Nei tre condizioni per imporsi Argentin, si è smarrito Bugno, è sempre rimasto al coperto Saronni a differenza di Bontempi che ha marciato stretto Van der Poel in una fase delicata della gara. E grazie a Fondriest salviamo la baracca. In extremis, un ciclista pesantemente sconfitto nelle classi di primavera e nelle competizioni di lunga durata, alza un pochino la cresta.

La grande sfida era cominciata alle dieci e mezza di un mattino baciato dal sole. Sulla linea di partenza 178 concorrenti in rappresentanza di 27 paesi, che hanno davanti 20 giri di un circuito lungo 13 chilometri e 570 metri. Al cenno del via, tanto Mezzapesa scende di sella per rimediare al salto di catena e poco più in là c'è subito un fuggitivo, c'è un lussemburghese di origine italiana (Enzo Mezzapesa) che taglia la corda e che conclude il secondo giro con 2'05". Amadori vigila alla testa del gruppo, Argentin naviga a coda, tanto Mezzapesa insiste, cerca appiarsi pestando sui pedali: 3'08" nel terzo passaggio, 4'40" nel quarto, un giro in cui Bugno è costretto a inseguire a causa di una foratura. Il ritmo è piuttosto lento, soltanto 36 di media nel quinto controllo, quando Mezzapesa è ancora accreditato di 3'59". Sesto giro e Argentin penultimo del peloton, Argentin che chiama l'ammiraglia per parlare con Martini. È il secondo colloquio di Moreno col commissario tecnico e continuo ecco il plotone compatto poiché nell'ottavo giro Mezzapesa è come una frece impallinata dal cacciatore. Poi i primi movimenti, Colage è tutta accusa sul focherello di Martini. La squadra azzurra ha lavorato bene, in particola-

## Ama il rock e coltiva le mele l'uomo che non vinceva mai

Frastornato, spinto dalla folla e dai poliziotti, Maurizio Fondriest, 23 anni, trentino di Cles, racconta la sua vittoria al mondiale di Renaix. «È stato merito di Martini che ha saputo farci correre in perfetto accordo. Non è vero che tra di noi ci fossero state tutte quelle polemiche: è questa vittoria ne è una dimostrazione». La strana storia di un corridore che, sempre ad un passo dalla vittoria, non vinceva mai.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

RENAIX. C'è un po' di tutto, dopo la vittoria, sulla faccia di Maurizio Fondriest: c'è gioia, commozione, stordimento, ma anche tanta paura. Paura della folla, che grida e fiacchia contro tutti per la caduta di Criquelion, paura della stessa polizia belga che lo sequestra come un pacco postale spintonando chiunque gli capiti a tiro. Maurizio Fondriest, 23 anni, trentino di Cles, ha vinto un mondiale, ma quasi non si rende conto di nulla: gli italiani lo applaudono, i belgi lo fischiano, le televisioni e i poliziotti lo assediavano.

È timido, ma neppure troppo. Racconta così la sua vittoria: «Sapevo di essere più veloce di Bauer e Criquelion. Però dopo 270 chilometri di

corsa, la velocità conta poco: conta quello che ti rimane nella gamba. Alla partenza credevo di non stare bene, sentivo una strana fiacchezza. Poi, a mano a mano che ci si avvicinava alla fine, ho cominciato a capire che potevo farcela. Questa vittoria però non è solo merito mio: tutti i miei compagni hanno infatti lavorato tantissimo facilitando il mio compito. E lo hanno fatto perché si andava tutti d'accordo. Come avrei potuto vincere se tra di noi ci fossero state tutte le polemiche che ci erano state attribuite? Anche con Saronni non ci sono mai stati problemi: e anzi durante la settimana ci eravamo più volte parlati.

Da professionista, finora Fondriest aveva vinto solo tre

Milano-Sanremo. Fondriest questa volta non si è fatto sorprendere. «Sbagliando a imparare, è in questo caso ho cercato di evitare le ingenuità dell'altra volta. Mi sono messo dietro perché sapevo di essere più veloce. La caduta di Criquelion? Un brutto episodio, comunque la colpa è di Bauer. Fortunatamente mi ero messo dietro di lui. «Cosa farò adesso? Boh, davvero non lo so, vorrei solo tornare a casa per festeggiare questa vittoria con i miei cari. In questi giorni, sia i miei genitori che la mia ragazza, Ornella, mi sono stati molto vicini. Mi hanno aiutato nei momenti di maggiore amarezza e voglio dedicare a loro questa vittoria». Tesserato per l'Alfalum Legnano, Fondriest passerà l'anno prossimo alla Del Tongo, la squadra di Saronni (che, naturalmente se ne andrà).

Per certe sue caratteristiche di aggressività, Fondriest è stato vagamente paragonato a Francesco Moser, che non ha mai troppo apprezzato l'accostamento. Come Moser, Fondriest ha già vinto un campionato mondiale e coltiva le mele renette. Un buon inizio. Per le mele vedremo. □ Da.Ce.

## La caduta Il canadese piange «Colpa mia»

RENAIX. Si sono messi a piangere tutti e due: Steve Bauer perché si è sentito in colpa, Claude Criquelion perché, a causa della spinta del canadese, si è visto sfuggire la vittoria proprio ad un palmo dal traguardo. Criquelion, stretto all'interno da Bauer, è finito con il manubrio contro una transenna rovinando per terra. Un finale sorprendente e «brutto» che inquina lievemente la stupenda impresa di Fondriest. Bauer, dopo l'arrivo, teneva la testa bassa come un cane bastonato mentre i tifosi belgi lo insultavano e lo fischiavano impietosamente. Quando lo speaker ha dato l'annuncio della squalifica del canadese, il pubblico è esploso in un boato. «Questo è proprio un brutto periodo per me», ha detto Bauer con un filo di voce. «Ci siamo toccati tutti e due, ma io l'ho spinto un po' di più: mi spiace davvero ma non volevo buttarlo giù». Claude Criquelion, invitato a gran voce dagli aficionados belgi (molti dei quali alla fine erano un tantino troppo carichi di birra), ha la faccia più nera del fondo di una tazzina di caffè. «Mi ha toccato dentro con il gomito e non sono riuscito ad evitare la caduta. Peccato, perché ero sicuro di vincere questo mondiale: mi ero preparato con il massimo impegno ed ero giunto all'appuntamento in piena forma. La squalifica di Bauer? A questo punto non mi fa né caldo né freddo. L'unica cosa che conta è che ho perso una delle più grandi occasioni della mia vita». □ Da.Ce.

## Doping Tolta la medaglia a un belga

RENAIX. Il belga Tourne, secondo classificato nella finale del mezzofondo professionisti vinta dall'australiano Clark, dovrà rimettere all'Unione ciclistica internazionale la medaglia d'argento perché giudicato positivo dopo il controllo medico di Gand. In base ai regolamenti, Tourne viene punito con un mese di squalifica e un'ammenda di 1215 franchi svizzeri. Nessuna variazione in classifica poiché il secondo posto resta vacante. Prima di Tourne era stato squalificato l'italiano Rampazzo per non essersi presentato al controllo antidoping. Rampazzo aveva gareggiato nel tandem in coppia con Sarti e anche in questo caso non ha alcun valore il piazzamento ottenuto dai due azzurri che giunti quarti alle spalle dei francesi, dei tedeschi e del coslovacco, sono stati tolti dall'ordine d'arrivo. Con tutta probabilità Rampazzo pagherà il suo comportamento anche in sede federale con l'uscita dal «clan» azzurro. Da ricordare che nel mondiale dello scorso anno un tandem di diversa composizione, formato da Nicotini-Faccini, aveva conquistato la medaglia d'argento. L'istruttore Bianchetto credeva di aver cambiato in meglio e invece non si è andato più in là delle semifinali nonostante la povertà del torneo che si è svolto con l'intervento di appena cinque nazionali. □ G.S.

# Graf ad un passo dal tetto più alto del tennis

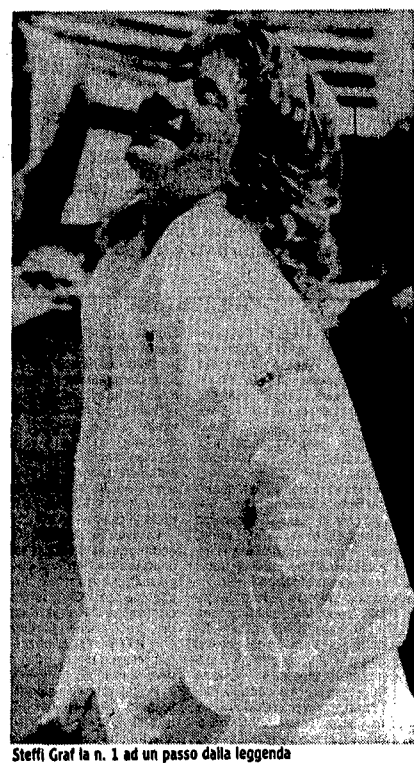
I Campionati Internazionali di Tennis Usa che incominciano oggi a New York e terminano l'11 settembre, ancor prima di iniziare hanno già collezionato il primo record: il montepremi è di ben 4.371.500 dollari di cui 275.000 andranno al vincitore del singolare, sia maschile che femminile. Tutta l'attenzione è però rivolta sulla tedesca Steffi Graf che, vincendo a Flushing Meadows, può conquistare il Grande Slam.

### BRUNO LICONTI

L'Open Usa è l'ultima prova del «grande slam» che comprende nell'ordine gli Internazionali d'Australia vinti da Mats Wilander e da Steffi Graf, gli Internazionali di Francia di Roland Garros con gli stessi vincitori di Melbourne; infine Wimbledon con la vittoria di Stefan Edberg su Boris Becker ed ancora Steffi Graf su Martina Navratilova. A New York i campioni in carica sono Ivan Lendl, Edberg e Jarrett nel doppio per gli uomini, e Martina Navratilova e la stessa Navratilova con Pam Shriver per le donne. Ormai, è questo è certo, l'Open Usa è assai al ruolo gerarchico principale nella graduatoria d'importanza dei tornei dello slam. Il Roland Garros ha dalla sua la bravura organizzativa dei francesi e il fascino che il torneo parigino suscita nei tennisisti Wimbledon è sinonimo di tradizione e di prestigio; l'Open d'Australia è fuori gioco soprattutto per le distanze. Resta l'Open degli Stati Uniti che ha sorpassato tutti non solo per essere il più dotato di dollari ma per la qualità

sulla poltrona di numero uno del mondo. Per entrare nella storia la tedesca dovrà guardarsi ovviamente proprio dalla Navratilova che cercherà in ogni modo di impedire alla giovane rivale di cingersi il capo di un alloro che le è sempre sfuggito. Certo la Navratilova con le sue quattro vittorie dall'83 all'anno scorso, salvo la parentesi vittoriosa della Mandlikova nell'85, appare l'unica in grado di fermare la lancia di Steffi Graf. Chris Evert vinse il primo dei suoi sei titoli americani nel 1975. Fece poker trionfando nel '76, '77 e '78. Ritornò alla vittoria nell'80 e nell'82. Chris, il prossimo 21 dicembre compirà 34 anni, si è risposata da poco e pur essendo una tenace combattente appare difficile che possa reggere per tutto il torneo.

La diciottenne Gabriela Sabatini è l'unica in grado di fraporsi allo strapotere della Graf sulla terra: sul veloce, è a New York si gioca sul cemento, ancora non si è espressa con la stessa autorità. Se l'uomo la sorregge la sorpresa potrebbe arrivare da quel gran talento che è Jana Mandlikova: vincitrice dell'open australiano nell'80 e nell'87, del Roland Garros nell'81 e dell'Us Open nell'85, è talmente imprevedibile che puntare su di lei è un po' come giocare alla roulette. Per tutte le altre la partecipazione nella speranza di un qualche momento di gloria. Un'ultima annotazione importantissima: il montepremi è uguale a quello maschile, fatto unico nei tornei di tennis.



Steffi Graf la n. 1 ad un passo dalla leggenda

## Da oggi gli Open Usa tra montagne di dollari gli svedesi puntano a bruciare «re» Lendl

Se nel torneo femminile la rosa dei favoriti è ristretta ad un numero veramente esiguo per non dire minimo, diversa è la musica in campo maschile. A cominciare dal favorito d'obbligo: Ivan Lendl numero uno del mondo, nonché campione in carica e vincitore delle ultime tre edizioni ('85 su McEnroe, '86 su McEir, '87 su Wilander). Il cecoslovacco si presenta all'appuntamento con l'Open Usa in netta ripresa: dopo la vittoria di Roma lo scorso 15 maggio, non era più riuscito a centrare un torneo fino a Toronto dove ha vinto superando in semifinale Connors e poi in finale Curren. Lendl è in testa alla classifica ATP ed insegue il record di Connors che vi rimase per 159 settimane consecutive dal 1974 al 1977.

A Flushing il cecco, oramai yankee a tutti gli effetti, si trova a suo agio e sicuramente tenterà il poker respingendo gli assalti che gli verranno portati. E primi fra tutti quelli

della truppa svedese con in testa il leader Mats Wilander che da tempo oramai ne insidia il primo posto mondiale. Infatti proprio di recente, dopo la vittoria dello svedese a Cincinnati sul connazionale Edberg, la differenza si è ridotta proprio al lumicino: 155 punti per Lendl, 147,53 per Wilander.

Stefan Edberg, il trionfatore di Wimbledon è il terzo in modo: da metà gennaio sino in pratica alla settimana scorsa non ha fatto altro che salire e scendere dalla seconda alla terza posizione dandosi il cambio con Wilander. Nella lista dei segugi vi è un nome relativamente nuovo, almeno in tanto consesso, e cioè Andre Agassi. Il cognatino diciottenne del grande Pancho Gonzales, allievo di Nick Bollettieri, arriva sul cemento di Flushing, fresco del suo sesto vittoria in un Grand Prix in quest'anno. Infatti sul cemento di Livingston Agassi ha battuto Jeff Ta-

lenatore ed ecco «Mac» tornare alla vittoria a Tokio battendo di sempre nei tornei giovanili, e così avanza lui pure una candidatura alla corona dell'Open Usa.

Boris Becker è quinto nel ranking mondiale e a Flushing non ha mai ottenuto risultati apprezzabili salvo le semifinali dell'86 quando venne sconfitto da Gattone Mecir. Quest'anno, fuori a Parigi negli ottavi per mano di un ispirato Leconte, ha perso la finale di Wimbledon e il tedesco, a parte le vittorie del Queens e Indian Wells, deve centrare l'Open Usa per proporsi come punto fisso nella classifica mondiale.

È fuori dai «top ten» ma a Flushing Meadows, John McEnroe è a casa sua, vi ha trionfato per quattro volte (nel '79 battendo Gennaliti, nell'80 su Borg, nell'81 ancora su Borg e nell'84 su Lendl) e cerca un riscatto che ne sancisca il definitivo ritorno. Dal 1985 McEnroe è stato atannagliato da una lunga crisi i cui travagli l'hanno tenuto lontano da campi da gioco. L'ultima vittoria era stata a Scottsdale: data il 12 ottobre 1986. Poi un lungo silenzio, infine il ritorno in compagnia del fido Peter Fleming compagno di doppio, ma questa volta in veste di coach, consigliere ed al-

tra i protagonisti.